

GALAHAD, il Primo Cavaliere

di Akira

*Servendovi l'un l'altro vi renderete liberi.
(iscrizione incisa sulla Tavola Rotonda)*

Andare al cuore dei misteri di Camelot e del mito arturiano è da sempre prerogativa degli iniziati di ogni tempo, ed è senz'altro uno dei sentieri di studio privilegiati di ogni Loggia.

Nella leggenda di Galahad vi è un numero che si ripete, il tre, e non per caso: tre le fasi dell'Opera alchemica, di cui non a caso queste spade richiamano i colori, e tre sono i cavalieri che l'Altissimo nei suoi imperscrutabili disegni sceglie affinché concludano la loro cerca del Graal con successo.

La Tradizione li descrive come vergini, innocenti e casti: Galahad è vergine, Parsifal è innocente, Bors è casto. Questi aggettivi, tuttavia, devono essere interpretati e rettificati: l'innocenza di Parsifal deriva dalla sua educazione peculiare, che lo ha reso inconsapevole delle convenzioni e delle ipocrisie umane, per questo il suo viaggio verso la corte d'Artù viene considerato il paradigma dell'iniziazione maschile d'ogni tempo; Bors è un valoroso, ma è un uomo tra gli uomini e la sua castità è frutto di enorme sacrificio, continenza e temperanza; la verginità di Galahad è invece da intendersi come la totale assenza di tentazioni, ecco perchè egli è puro.

Sono gradazioni diverse di perfezionamento sulla via iniziatica, carissimi Fratelli, e sono senz'altro volute. A questi cavalieri infatti è riservato un differente destino: tutti e tre vedranno il sacro Calice, ma uno solo ne sarà il custode, Parsifal, uno solo testimonierà ad Artù di averlo visto, Bors, uno solo potrà contemplarlo e reintegrarsi in esso, Galahad.

Galahad è dunque un essere semidivino, incarnatosi per servire il suo Re.

Pur generato da Lancillotto e da Elayne, egli è più che un figlio, e supera in valore il padre, non perchè si sia distinto in battaglia, ma poiché non ha ceduto mediante la lussuria alla corruzione del corpo, che è conseguenza, e non sintomo, di quella dello spirito.

L'amore proibito tra Lancillotto e Ginevra è infatti metafora di un tradimento più grave di quello fisico, è la violazione di un patto di lealtà che lega un Sovrano ad un cavaliere da lui ordinato; spezzare quel vincolo vuol dire ripudiare i valori di fedeltà e di fiducia che lo sostanziano.

«Si vide sopraggiungere¹ un vegliardo, molto anziano e vestito di un abito bianco; ma nessuno sapeva donde fosse entrato. Veniva a piedi conducendo per mano un cavaliere in armatura vermiglia, senza spada né scudo. E quando fu al centro della sala disse: “Re Artù, io ti porto il Cavaliere Desiderato, colui che è nato dall'alto lignaggio del re Davide e di Giuseppe d'Arimatea, colui attraverso il quale devono compiersi le meraviglie di questo paese e delle terre straniere. Eccolo”.

Il Re, tutto felice di questa notizia, rispose al vegliardo: “Signore, siate il benvenuto se le vostre parole sono vere. E che il cavaliere sia il benvenuto! Che se era lui che aspettavamo per compiere le imprese del Santo Graal, gli faremo festa come mai è stato fatto ad alcuno”.

Poi il vegliardo disse: “Seguitemi messer cavaliere”. Lo condusse direttamente al Seggio Periglioso presso il quale era seduto Lancillotto. Sul grande seggio erano apparse delle parole che dicevano: “Questo scranno appartiene a Galahad”.

Il vegliardo disse: “Messer cavaliere, sedetevi qui, perché questo è il vostro posto”.

Il cavaliere si sedette tranquillamente e disse al vegliardo: “Potete andarvene ora che avete fatto quando vi fu ordinato”.

Il Re allora si accostò a Galahad e gli disse: “Messere, siate il benvenuto, noi abbiamo molto desiderato di conoscervi. Ora siete qui, grazie a Dio e grazie a voi stesso, che avete deciso di venire”.

“Sire”, rispose, “io sono venuto perché dovevo farlo”».

Il simbolismo evocato si svela subito: il bianco è il colore della purezza e rappresenta il sacerdozio sacro, il vermiglio richiama piuttosto il sangue, e cioè la vita, la stirpe, il destino di Galahad².

Egli diverrà Primo cavaliere del suo Re poiché il suo sangue è puro, e lo onorerà fino alla morte, facendo il suo dovere.

In questo cavaliere, sospeso tra piani diversi dell'essere, nel mondo ma non del mondo, trovano congiunzione due vie, quella sacerdotale e quella regale.

¹ Dominique Viseux, *L'iniziazione cavalleresca nella Leggenda di Re Artù*, Mediterranee

² Bruno, *Galahad*, da www.edicolaweb.net

Artù, il più giusto e grande dei Re, sa bene che non ha le qualificazioni sacerdotali, e volentieri riconosce al suo druido, Merlino, - che altri non è se non il vegliardo di cui ci narra il ciclo bretone -, un'operatività magica volta al bene, e dunque teurgica.

Ecco perchè questi va via dopo aver compiuto la sua Opera, seguendo il destino che il Grande Architetto ha progettato per lui.

Merlino è una seguace della via secca, e da iniziato prepara un nuovo cammino per i cavalieri della Tavola rotonda, ben sapendo che il Seggio periglioso, il cetoquarantanovesimo, da essi temuto e lasciato vuoto, ha infine un degno occupante.

“E nel silenzio che scese scoppiò il rombo del tuono, poi la luce accecante: non era il lampo, ma come un sole radioso che toglieva il respiro.

Ed allora apparve il Santo Graal.

Nessuna mano lo reggeva, eppure percorreva la sala coperto da un drappo bianco.

E la tavola si riempì di cibo, e un profumo celestiale si sparse per ogni canto.

Poi, così com'era venuto, scomparve.

Allora un cavaliere si alzò ed invitò tutti alla ricerca: la Quête, la Cerca del Santo Graal era cominciata³”.

Soltanto in tre la concluderanno, contemplando la Coppa:

Bors per poter tornare a Camelot e riferire ad Artù ed alla Corte la verità di quanto visto.

Parsifal, che dopo aver rinunciato a bere dal Calice e dunque alla vita eterna, lo porterà al suo Re per restituirgli quella forza che la magia nera di Morgana, serva consapevole della Tenebra e seguace della via della mano sinistra, gli aveva rubato; il suo prmeio sarà un Regno eterno, governerà quale nuovo re Pescatore, e sarà il custode del Graal, fino al giorno in cui un Artù sorgerà di nuovo.

Galahad, l'unico che vi guarderà dentro con occhi non umani, ma con lo stesso sguardo di chi sa cosa deve cercare davvero: in quel momento egli diviene Uno con il divino Riparatore, e si reintegra con Lui. Muore dunque, o forse dovremmo dire che il suo spirito si libera in fretta delle sue spoglie umane, per unirsi in un matrimonio indissolubile con una Luce che non si spegne, e mai si spegnerà.

La nostra Via, - massonica e cavalleresca insieme- è consacrata ad afferrare quella Luce, a provarci nell'arco di tutta la vita o forse di molte.

Nostro scopo, carissimi Fratelli, è ricongiungerci con il Fuoco che brucia nel cuore puro di un iniziato; poiché in colui che trasmuta la sua Maestria morale privandola dell'acqua dell'ipocrisia, quel Fuoco divampa più forte.

3 Frammento tratto dal *Ciclo bretone*, ovvero la *Morte d'Artù*.